

PIETRO GIBELLINI

DAL MITO ALLA BIBBIA: UN'ESPERIENZA DI LAVORO

Cerco di vincere l'imbarazzo a parlare di un'opera da me coordinata per svolgere il compito onorevole di chiudere questo convegno davvero ricco e interessante, pensando che si tratta di una grande opera collettiva, per la quale il pilota, e i co-piloti dei singoli volumi, devono farsi carico piuttosto dei difetti, ben sapendo che i meriti vanno al generoso impegno degli autori. Alludo naturalmente al *Mito nella letteratura italiana*, i cinque grossi volumi (di fatto sei, visto che il quinto si è sdoppiato in due tomi di mole analoga a quella dei volumi) che l'editrice Morcelliana ha pubblicato fra il 2003 e il 2009, per un totale di 3619 pagine.

Il tutto cominciò nel 1991: nell'ultimo anno del mio insegnamento all'Aquila e nei primi dell'insegnamento a Trieste, mi fu chiesto dall'Università Cattolica di Brescia, la mia città, di tenere il corso di Letteratura italiana. Volendo variare, dopo un paio d'anni, il corso-monologo di vecchio stampo per cercare una didattica più partecipata e tendenzialmente seminariale, accolsi il suggerimento di un'amica, insegnante nel liceo classico «Arnaldo» che anch'io avevo frequentato, di impostare un lavoro sul rapporto mito-letteratura, ideale ponte per accorpate la facoltà di Scienza della Formazione con quella costituenda di Lettere. Come nella favola degli allegri suonatori di Brema, il duo divenne presto un trio, poi un quartetto, un complesso da camera e infine quella vera orchestra wagneriana che eseguì la sinfonia in sei volumi. L'inizio? Una dispensa in cui raccolsi per gli studenti le fotocopie dei testi commentati nel corso monografico, che si limitava al periodo sette-ottocentesco: veramente il frontespizio reca «coso» monografico perché quando mi accorsi dell'errore di digitazione l'efficientissima segreteria dell'ateneo bresciano aveva già stampato la cinquantina di copie necessarie... Indulgo all'aneddoto personale perché dà lo spunto per qualche riflessione credo non oziosa: la prima è sulla tenuta della cultura classica in tanti insegnanti di quella formidabile scuola che fu ancora per la mia generazione il liceo classico e che è ti-

tolo di nobiltà della cosiddetta provincia italiana; una solida base compromessa nella dissennata parcellizzazione del sapere, *pardon* dei saperi, perpetrata in questi decenni dalla nostra università dove l'interesse di carriera della corporazione ha cinicamente sacrificato il fine della cultura: la seconda nasce dalla constatazione che l'assioma «in principio era il testo» con le sue implicazioni filologiche e stilistiche, ma anche tematico-ideologiche, resta la via più fertile.

Nel raccogliere quei testi e commentarli per via didattica, ci si accorgeva che la bibliografia sul rapporto mito-letteratura, assai stimolante anche all'estero, privilegiava soprattutto le questioni teoriche ed ermeneutiche, con frequenti curvature verso la psicanalisi e l'antropologia, ma raramente si concentrava sui problemi testuali. Veniva preferita comunque la letteratura classica, piuttosto greca che latina, ritenuta la più prossima di riuso letterario al fantasmatico mito originario, nella dicotomia fra *mythos* e *logos*. Non mancavano, s'intende, contributi anche affascinanti tesi a ricostruire le fortune e le metamorfosi di figure trasmesse dagli antichi ai moderni – Ulisse, Fedra, Edipo. – ma scarseggiavano gli studi centrati sull'atteggiamento verso i miti classici di un'epoca, sul tipo di quello illuminante di Eugenio Garin sulla mitologia classica nell'Umanesimo stimolato dallo studio del Seznec sulla *Survivance des dieux antiques* nel Rinascimento). Meno radi, e non però fitti, gli studi sulle riprese mitologiche in un genere letterario circoscritto nel tempo o in questo e quell'autore. Mancava, però per l'Italia, e non per l'Italia soltanto, un lavoro panoramico che seguisse il fiume carsico del ritorno degli dèi e degli eroi lungo l'arco plurisecolare delle nostre lettere: impresa pazzesca, a prima vista, anche se sapevamo che al «folle volo» potevano offrire ali robuste gli studi di generazioni passate, anche e soprattutto da noi, che avevano a lungo lavorato sulle fonti classiche dei nostri autori o sulla fortuna dei classici, a partire dallo storico Virgilio nel Medioevo di Comparetti fino a studi stagionati e recenti, specie sulla fortuna del capolavoro di Ovidio, principale veicolo della conoscenza e del rilancio mitologico nelle nostre lettere.

Ed era disponibile un discreto patrimonio di commento ai classici italiani, anche se l'attenzione era concentrata su microtessere formali piuttosto che su strutture di racconto (sul *logos* più che sul *mythos*). Insomma, il «coso» universitario del *team* bresciano, con l'aggiunta dei primi orchestrali attratti da una musica che certo era nell'aria, divenne ben presto un volumetto pubblicato nel 1993 dall'accademia dell'Arcadia, i cui teorici (Gravina, Crescimbeni) avevano costituito il punto di partenza cronologico e concettuale del nostro lavoro: *Mito e letteratura dall'Arcadia al Romanticismo*. I pur pochi campioni sondati (Gravina-Vico, la poesia dell'Arcadia, la polemica classicoromantica sul teatro, Foscolo, Leopardi, mito e psicanalisi) consentivano già al prefatore di abbozzare un diagramma sull'arco di un secolo. La vigna mitologica infittiva ed estendeva i suoi tralci nel successivo incontro tenuto a Trie-

ste, con la collaborazione del colleghi dell'ateneo giuliano, e sfociato nel 1996 in un quaderno monografico di «Humanitas», la rivista dell'editrice Morcelliana: *Il mito nella letteratura italiana moderna*. Agli argomenti già affrontati, ma qui ripresi per aspetti diversi o da nuovi studiosi, si aggiungevano, Paolo Rollì, le «sagge favole» nella scienza settecentesca, mitologia, la mitopoiesi in età teresiana; la «ninfa gentile» malinconia nei preromantici; Alfieri, Monti, Foscolo, Manzoni, la latenza del mito dai romantici a Carducci, D'Annunzio, Pascoli nonché una rassegna di studi recenti sul mito classico nella letteratura italiana.

S'intende che l'indagine non era esaustiva né per la rete degli argomenti né per i singoli autori, considerati spesso per una parte sola della loro opera: ma il convegno era servito appunto a far capire che era maturo il tempo per tentare un'opera sistematica; una rivisitazione della nostra letteratura lungo la pista mitologica. Incoraggiava, soprattutto, il rapido ingrossarsi del drappello allorché un Progetto di ricerca di interesse nazionale consentì di aggregare attorno all'Università di Venezia, dov'ero passato nel frattempo, gli atenei di Trieste, Verona, Lecce e (in un secondo tempo) Pisa, con le loro squadre, ma soprattutto una schiera nutrita di studiosi di diverse università italiane ed estere e, soprattutto, di diverse generazioni: ché nessuno degli invitati a partecipare alla grande opera collettiva negò il suo assenso, e molti altri chiesero spontaneamente di essere arruolati per l'ardimentosa: tracciare, dopo i cartoni preparatori, un affresco sistematico della presenza della mitologia classica nelle nostre lettere dal Medioevo ai giorni nostri.

Perché quella corale adesione? Semplicemente perché l'esigenza era nell'aria. Ad alimentarla, concorrevano probabilmente molte ragioni: una di tipo culturale, la ricerca delle cosiddette radici dell'identità europea, bisognosa di trovare un connettivo culturale condiviso (i padri) specie nel momento in cui le ondate d'immigrazione invitavano a chiederci chi siamo e donde veniamo per capire dove andiamo; la coscienza di un patrimonio a rischio, quello della tradizione classica, a lungo combattuto dagli entusiasti dell'avanguardia e della innovazione che, ormai stagionata, non sembra aver portato testi degni di restare, fra giochi al massacro, sperimentazioni verbali e ripiegamenti minimalistici; una saturazione per le scaltrite analisi formali e l'insofferenza per certo greve tematismo, incapaci di cogliere pienamente il tesoro conoscitivo e immaginativo racchiuso dalla letteratura col suo intreccio di parole e idee, ergo uno spostamento dell'ermeneutica letteraria (di lì a poco si sarebbe fondata la rivista di tal nome) dalla linguistica alla storia delle idee; il breve, la voglia di riconnettere il *logos* al *mythos*.

Del resto, una delle prime indicazioni fornite agli autori del progettato *opus magnum* era di essere sensibili alla differenza fra un uso esornativo e insomma puramente lessicalizzato delle figure mitiche dalle rivisitazioni e risemantizzazioni, fedeli o innovative, delle favole antiche: un conto è citare Ve-

nere come sinonimo di amore o personificare con l'uso della maiuscola entità astratte vecchie e nuove, dalle Furie alla Moda, altro conto ripercorrere e reinterpretare, con fedeltà o scarto, le storie di dèi ed eroi e degli uomini con cui ebbero a che fare: una risemantizzazione che incanala la corrente letteraria nel gran fiume della storia delle idee.

Uscivano dunque a tappe i primi quattro volumi, partendo naturalmente dai secoli sui quali il lavoro era iniziato prima, dunque il volume III, che andava dal Neoclassicismo al Decadentismo a cura di Raffaella Bertazzoli¹ (2003), quindi (2005) il I, dal Medioevo al Rinascimento a cura di Gian Carlo Alessio², poi (2006) il II, dedicato alla stagione che va dal Barocco all'Illuminismo e coordinato da Fabio Cossutta³, e infine (2007) il IV, seguito da Mari-

¹ Vol. III: *Dal Neoclassicismo al Decadentismo*, a cura di R. BERTAZZOLI, Brescia, Morcelliana, 2003, pp. 545. P. GIBELLINI, *La mitologia classica nella letteratura dell'Ottocento: uno sguardo d'insieme*. L. FRASSINETI, *Vincenzo Monti. Elogi, utopie e risorse della favola poetica*. M. SALVINI, *Ugo Foscolo. Ellade patria dell'anima*. D. FEDELE, *La polemica classico-romantica. Verità contro fantasia*. G. PRANDOLINI, *Alessandro Manzoni. Mitologia come idolatria*. L. FELICI, *Giacomo Leopardi. «Vote son le stanze d'Olimpo»*. P. GIBELLINI, *Porta e Belli. Smitizzatori in dialetto*. M. SALVINI, *Giosuè Carducci. Mito tra passato eroico e bellezza ellenica*. R. BERTAZZOLI, *Giovanni Pascoli. Il mito e il suo crepuscolo*. S. CARONIA, *Gabriele D'Annunzio. «Torna con me nell'Ellade scolpita»*. F. LINARI, *La poesia dell'Ottocento: gli dèi tra fuga e nostalgia*. F. DANELON, *La narrativa dell'Ottocento. La caduta degli dèi*. C. ALBERTI, *Il teatro dell'Ottocento. Le scene del mito*. F. DANELON, *La critica dell'Ottocento. Gli dèi in esilio*.

² vol. I: *Dal Medioevo al Rinascimento*, a cura di G.C. Alessio, Brescia, Morcelliana, 2005, pp. 678. P. GIBELLINI, *La sirena del mito dal Medioevo al Rinascimento*. B. GUTHMÜLLER, *Idee e conoscenza del mito dal Medioevo al Rinascimento. Il ritorno dell'antico*. G.C. ALESSIO, *La letteratura latina medievale. Gli dèi nel Medioevo, fra evemerismo e allegoria*. M. GIANCOTTI, *La poesia del Duecento. «Se Narciso fosse vivo»*. M. PICONE, *Dante Alighieri. La riscrittura di Ovidio nella 'Commedia'*. C. VECCE, *Francesco Petrarca. La rinascita degli dèi antichi*. M. PASTORE STOCCHI, *Giovanni Boccaccio. La 'Genealogia deorum gentilium': una novità mitografica*. M. GIANCOTTI, *La poesia del Trecento. Rimpolpare Ovidio*. M. VERCESI, *La prosa del Due e del Trecento. La voce delle Muse e il Verbo di Cristo*. F. COSSUTTA, *Coluccio Salutati. La verità delle favole*. L.C. ROSSI, *Gli umanisti e i poeti latini. Vizi e virtù degli dèi*. F. COSSUTTA, *Matteo Maria Boiardo. «Io so' Phoebo e non soglio mentire»*. A. CINQUEGRANI, *Angelo Poliziano. L'evidenza delle favole e il primato della poesia*. I. CALIARO, *Lorenzo de' Medici e Luigi Pulci. Linguaggio esoterico e degradazione parodica*. A. CARACCIOLIO ARICÒ, *Jacopo Sannazaro. Orfeo in Arcadia*. I. CALIARO, *La poesia del Quattrocento. Fra ornamento e travestimento*. L. BORSETTO, *La lirica e il poemetto nel Rinascimento. Riscritture del mito*. V. GALLO, *La trattatistica del Quattro e del Cinquecento. Tra avalli e rifiuti*. EAD., *La narrativa del Quattro e del Cinquecento. L'argenteo Mercurio e il ligneo Priapo*. B. GUTHMÜLLER, *Il poema mitologico e il romanzo cavalleresco nel primo Cinquecento. Il mito alla ricerca di un genere*. P. VESCOVO, *Il teatro del Rinascimento. Il mito e la "favola cortigiana"*. E. SELMI, *Il dramma pastorale. I vestiti nuovi degli antichi Satiri*. EAD., *Torquato Tasso. «Costringere l'umanità a transumanarsi»*.

³ Vol. II: *Dal Barocco all'Illuminismo*, a cura di F. Cossutta, Brescia, Morcelliana, 2006, pp. 489. F. COSSUTTA, *L'oscillazione del mito tra irrazionalismo barocco e Razionalismo Settecentesco*. P. FRARE, *Trattatistica e narrativa del Seicento. Metamorfoosi o conversione?* M. BISI, *Bruno e Campanella. L'ambigua Circe e l'umbratile Diana*. V. DE MALDÉ, *Giovan Battista Marino. L'"Hetruscus Ovidius"*. G.P. MARAGONI, *Il poema del Seicento. «Pallade briaca»*. V. DE MALDÉ, *Lirici del Seicento. «È morto il cuore nel petto alle Muse»*. M. BELPONER, *Teorici dell'Arcadia. «Una verità ascosa*

nella Cantelmo e concernente l'Età contemporanea⁴: quest'ultimo preparato da un altro fascicolo monografico di «Humanitas» apparso nel 1999 (*Il mito nella letteratura italiana del Novecento*).

Ciascun volume aveva un curatore (il primo un collega di Ca' Foscari, unità cui appartenevo quale coordinatore del Progetto nazionale PRIN, gli altri tre dai responsabili delle unità locali collegate nel Progetto), ma il piano d'insieme era stato formulato con stretto contatto col coordinatore, nell'intesa di fornire, seppure a macchia di leopardo, una mappa sufficientemente dettagliata. Dell'eventuale rarefarsi o addensarsi delle macchie nel mantello del felino danno conto gli indici che qui riporto, nei quali raccomandai di porre accanto al titolo denotativo di ciascun capitolo (poniamo *Alessandro Manzoni*), un sottotitolo connotativo che ne compendiasse la tesi di fondo (nella fattispecie *Mitologia come idolatria*) o ne additasse quanto meno una traccia o ne suggerisse un alone (*Vittorio Alfieri. «Aperto è il mio petto alle Erinni»; La narrativa del primo Novecento: oltre D'Annunzio, verso Omero*).

La omogeneità dell'opera, almeno nella vetrina espositiva dei titoli, mi pare da riconoscersi, come pure la simmetria per mole dei quattro volumi. Può sorprendere, vero, che il record di pagine l'abbia conseguito il quarto volume, relativo a una età per antonomasia demolitrice di miti, o almeno di

sotto bella menzogna». A.C. BOVA, *L'Illuminismo. «Che razza di finzione è mai questa?»*. M. BELLONER, *Giambattista Vico. La fantasia dell'umanità fanciulla*. P. GIBELLINI, *Pietro Metastasio. «Sogni e favole io fingo»*. G. PRANDOLINI, *La poesia del Settecento. «Aprimi il vero, celeste Euterpe»*. G. GASPARI, *La prosa del Settecento. Dalla negazione alla rivolta*. E. GUAGNINI, *Mito e scienza nel Sei e nel Settecento. Il telescopio di Vulcano*. C. ALBERTI, *Il teatro del Sei e del Settecento. «Oprano sempre rettamente i numi»*. P. GIBELLINI, *Giuseppe Parini. Il tric-trac di Mercurio e il crine di Minerva*. D. FEDELE, *Vittorio Alfieri. «Aperto è il mio petto alle Erinni»*.

⁴ Vol. IV: *L'età contemporanea*, a cura di M. CANTELMO, Brescia, Morcelliana, 2007, pp. 715. M. CANTELMO, *Frantumazione e resistenza del mito nel Novecento*. A. SCARSELLA, *Tra liberty e crepuscolarismo. La Signorina Felicità e il virile Prometeo*. S. GENTILI, *Teorici e pensatori del primo Novecento. Un Olimpo a Firenze*. S. MICALI, *Il futurismo. Centauri a motore e Titani in aeroplano*. A. MEDA, *Luigi Pirandello. Caos e Cosmos*. S. MICALI, *Massimo Bontempelli. Favole per la vita nuova*. C. BENUSSI, *Alberto Savinio. «L'Argonauta se ne va / trallallera trallallà»*. S. COSTA, *La narrativa del primo Novecento. Oltre D'Annunzio, verso Omero*. P. LEONCINI, «*La Ronda*» e dintorni. «*Micene disabitata e sconvolta*». R. MARTINONI, *Dino Campana. La Chimera di Orfeo*. A. CINQUEGRANI, *Umberto Saba. «Io sono il matricida Oreste»*. R. DRUSI, *Giuseppe Ungaretti. La morte di Crono e il grido di Enea*. T. PIRAS, *Eugenio Montale. Ossi di mito*. C. BENUSSI, *Carlo Emilio Gadda. Narciso e Mussolini, Arianna e Richelieu*. G. BARONI, *Salvatore Quasimodo. «Sono miti, le nostre metamorfosi»*. B. VAN DEN BOSSCHE, *Cesare Pavese. Leucò vicino e lontano*. A. DEI, *Giorgio Caproni. Il «richiamo d'Averno»*. A. GIAPPI, *La poesia dall'ermetismo alla neoavanguardia. Il Tempo e l'Eliso*. R. RICORDA, *Pier Paolo Pasolini. «Solo chi è mitico è realistico»*. I. CROTTI, *Italo Calvino. Il mito come paradigma interpretativo*. F. LINARI, *La narrativa dal dopoguerra agli anni Settanta. Tra Ulisse e Orfeo*. A. CINQUEGRANI, *La narrativa dagli anni Ottanta ad oggi. «È poi la vecchia storia delle sirene»*. M. VERCESI, *I mitomodernisti. Desiderio di metamorfosi*. G. TURRA, *La poesia recente. «Calipso lavora alla Pan Am»*. P. PUPPA, *Il teatro. Il mito e altri miti*. P. GIBELLINI, *Conclusioni provvisorie o dell'impaziente Odisseo*.

miti classici (non era affar nostro occuparci dei falsi miti, o «miti tecnicizzati» come li chiama Furio Jesi, il secolo breve ne costituì di rovinosi, da quello della razza superiore a quello della dittatura di classe, crollati dopo aver insanguinato il pianeta, mentre solo ora sembra scricchiolare l'altro idolo nefasto, il vitello d'oro del profitto ad ogni costo). La ragione del primato conseguito dal volume IV va imputata, ammettiamolo pure, a un'ottica parcellizzante della contemporaneità, sicché la materia è stata suddivisa in un numero di capitoli superiore a quello degli altri volumi. Si aggiunga poi l'indubbia crescita, almeno quantitativa, che la produzione letteraria ha subito nel Novecento e il carattere ancor caldo della materia, che solo il tempo contribuirà a intiepidire setacciando le pietre pregiate dalle scorie. Ma soprattutto resta significativo il fatto che i demolitori devono comunque venire a contatto con la materia da demolire, e se la statua della dea o il fregio del tempio vengono colpiti o imbrattati, ne restano tuttavia dei frammenti significativi. Pochi testi come la *Pioggia nel pineto*, che consegnano al Novecento la creatura mitica per eccellenza, Ermione, hanno avuto tante parodie, svarianti dallo sberleffo palese all'abbassamento tonale all'allusione ammiccante; e ciò non toglie che l'*Alcyone* sia fra i libri che più hanno inciso sul linguaggio dei lirici novecenteschi, a dispetto del dominante antidannunzianesimo.

In ogni caso, la pista mitologica tracciata attraverso l'ampio territorio della letteratura italiana dal Medioevo ai nostri giorni poteva fra tirare un sospiro di soddisfazione a operai e capomastri: poche le buche nel viadotto, che correva lungo la lenta ascesa nelle apriche colline dell'Umanesimo e del Rinascimento, modulava lungo l'ombrosa valle del Barocco, per uscire nella piana soleggiata dell'Arcadia, valicare il terreno sabbioso dell'Illuminismo e approdare nelle amene plaghe del Neoclassicismo. Poi, aggirata l'insidiosa palude romantica e verista, attraversava trionfalmente il solido terreno decadente, per poi ramificarsi in sentieri in grado di superare gli sterri varchi della barriera novecentesca. Oltre a tracciare una via (da consolidare e perfezionare, certo, come ogni studio umano: e questo convegno reca già apporti cospicui), avevamo approntato una mappa delle principali insidie: la diffidenza dell'ala integralistica del cristianesimo medievale (sotto gli dèi pagani si celano demòni, Ovidio va moralizzato...), la risorgente diffidenza nell'età della Controriforma, lo scettico sorriso dell'Illuminismo su quelle favole antiche irragionevoli e amorali, il distacco dei romantici impazienti di pedanti ricopiature e alla ricerca del vero storico non meno che dell'originalità.

Ma, pur soddisfatti di aver dato un cartone abbastanza dettagliato per il futuro affresco, ci parve presto di dover uscire dai rigidi confini che ci eravamo posti: confini che, per evitare rischi di dispersione e deviazioni in un'opera collettiva indirizzata a una mèta precisa, vincolavano all'oggetto (la mitologia greco-latina), alla disciplina (la letteratura), allo spazio (quella ita-

liana). D'altra parte si sentiva l'utilità euristica di capovolgere il punto di partenza, muovendo non più dallo scrittore che rinnovava i miti, ma dal singolo mito (personaggio, episodio) rinnovato dagli scrittori: una via da tempo praticata, ma avvertita anche dentro il *team* morcelliano, che aveva dedicato un numero monografico di «Humanitas» 4...7 alla figura di Fedra, da Euripide a Unamuno, passando per Seneca, Racine e Swinburne. Nacque così un quinto volume, previsto all'inizio dell'opera con il titolo *Questioni, Percorsi, Strumenti*, ha finito invece per assumere una fisionomia diversa da quella inizialmente prevista. Come strumenti, pensavamo a un indice analitico ragionato, ma da un lato tale ufficio era svolto in parte dagli indici dei nomi di persona e delle figure mitologiche che corredano ciascun volume; dall'altro avremmo finito per offrire in forma compendiata nozioni attingibili sia pur sommariamente a dizionari di mitologia classica attenti anche alle fonti letterarie delle favole antiche e talvolta alle riprese più vistose nelle letterature moderne. Quanto alle *Questioni* di ordine generale, spesso trattate nei singoli saggi necessariamente portati a legare il caso particolare al quadro complessivo e le singole scelte autoriali alla visione e alla cultura mitografica degli scrittori, sono state utilmente condensate in due saggi: uno di natura ermeneutica, volto a seguire le interpretazioni dal mito da Platone al dopo-Freud; l'altro di taglio filologico attento a indicare i canali testuali che hanno trasmesso le storie favolose attraverso i secoli. I due saggi aprono il primo dei due tomi del volume quinto. Infatti, pur raccolta sotto la snellita etichetta di *Percorsi* (unico sottotitolo superstite dei tre pensati), la materia si è sviluppata fino a comportare lo sdoppiamento in due libri, ciascuno di mole simile a quella dei quattro precedenti volumi. *Percorsi* possono ben dirsi i saggi del primo tomo, che perlustrano zone diverse da quelle esplorate nella parte sistematica dei volumi precedenti; ma di *Percorsi* è composto anche il secondo tomo, che riattraversa il territorio dal Medioevo al Novecento mappato nella parte sistematica, seguendo però nuovi sentieri, sulle orme non degli autori e dei generi ma dei grandi personaggi.

Il primo tomo reca per sottotitolo *Miti oltre frontiera*. L'espressione pretende di essere polisemica, o almeno bivalente. Allude innanzitutto alle frontiere fra le lingue e i paesi, perché lo sguardo si spinge oltre i confini della letteratura italiana, osservando le riemergenze della mitologia classica nelle principali letterature europee. Un'esigenza, questa, connessa certo al travagliato ma progressivo avvicinamento di studiosi e lettori al traguardo di una Euroletteratura, se non di una *Weltliteratur*. Tale processo era in atto già nel passato, se è vero che il più affascinante *thesaurus* delle favole antiche, le *Metamorfosi* di Ovidio, penetrò dalla Francia nella cultura medievale del nostro continente, Italia compresa. La quale poi restituì il dono alla cultura d'Oltralpe quando, pur vinta sul piano politico e militare, fu vincitrice su quello cul-

turale, diffondendo in Europa i valori e il gusto dell'Umanesimo e del Rinascimento, col loro carico di favole antiche.

Oltre confine, del resto, va posto lo sguardo per vedere le «altre mitologie», il patrimonio cioè di un immaginario sacro o leggendario diverso da quello greco-latino ma che abbia avuto qualche incidenza nella nostra letteratura. Giusto il caso della mitologia nordica, praticata nelle nostre lettere soprattutto ma non solo nell'età romantica, ben più di mitologie provenienti dall'Asia, dall'Africa o dalle Americhe (progettavamo di includerle, ma poi mancarono tempo ed energie). Quanto al patrimonio biblico, vi accenniamo chiudendo questo scritto.

Ma l'espressione *oltre frontiera* allude anche al superamento dei confini abitualmente posti fra le varie discipline. Di qui i contributi intesi a seguire vicende e fortune del mito, oltre che nell'ermeneutica e nella filologia sopra richiamate, nella linguistica, nelle arti figurative, nella musica, nel cinema; nella para-letteratura⁵.

Il secondo tomo reca invece per titolo *L'avventura dei personaggi*. Come accennato, esso interpreta un'esigenza già latente in certi saggi dei quattro volumi d'impianto storicistico, là dove la sovrabbondanza di materia mitologica in certi autori o generi, ci si era agganciati al filo conduttore di una figura, come Orfeo nel Quattrocento napoletano, Diana nella poesia liberty e via dicendo. Gli stessi scritti che incorniciano l'opera se ne servivano, ché il capitolo d'apertura giocava specularmente nel titolo fra sirene del mito e mito delle sirene. Delineava infatti l'atteggiamento dei letterati verso le favole antiche, fra Medioevo e Rinascimento, come contrasto fra attrazione e timore, giusto come quello suscitato dalle biformi seduttrici canore, ma poi assumeva proprio loro come concreto *exemplum* per seguire la cangiante vicenda delle donne-uccello poi donne-pesce, per lo più insidiose ma talora angeliche, mentre lo scritto che chiudeva il quarto volume, con qualche pretesa di bilancio provvisorio, s'intitolava all'*Impaziente Odisseo* ovvero all'Ulisse che da Pascoli a Saba (e oltre) aveva perduto o capovolto la qualità del paziente eroe omerico.

Avventura di pesonaggi, dunque, viaggi nel tempo di significativi campioni della letteratura: ma quali scegliere, in un tomo fatto di saggi e non di

⁵ Vol. V, tomo I. *Percorsi. Miti senza frontiere*, a cura di R. Bertazzoli, Brescia, Morcelliana, 2009, pp. 601: R. BERTAZZOLI, *Natura universale del mito*. P. MILDONIAN, *Teorie e studi mitografici da Platone a Kerényi e oltre*. P. MARÉCHAUX, *I manuali e i commenti mitografici dall'antichità al Rinascimento*. A. BARBIERI-M. PIVA, *Il mito classico nella letteratura francese*. M.T. BINDELLA, *Il mito classico nella letteratura inglese*. M. MASSALONGO, *Il mito antico nella letteratura tedesca*. I. TOMASSETTI, *I miti classici nella letteratura spagnola. Un percorso diacronico*. F. BENNOZZO, *Le mitologie nordiche nella letteratura italiana*. G. ALFIERI, *Il mito nella lingua italiana*. G. DE TURRIS-E. PASSARO, *Il mito classico nella paraletteratura. Fantascienza e fantasia eroica come fonti mitopoietiche*. M.A. PAVONE, *Il mito classico nella pittura dal Cinque al Settecento*. M. BIZZARINI, *Musica e mito*. A. RODIGHIERO, *Cinema e mito classico*.

voci dizionariistiche? Predominando quelli della mitologia classica, s'intende; ché alcune figure, frenate con inchiostro indelebile dalla mano di Omero o di Eschilo, di Catullo o di Ovidio, hanno attraversato i secoli stimolando riscritture e reinterpretazioni in autori moderni. Proprio per questo prodigioso passaggio dagli *anciens* ai *modernes* abbiamo preferito ai termini quali fortuna, vicenda, metamorfosi o simili la parola avventura, che col suo etimo *ad-ventura* indica assai bene, ci pare, questa forza proiettiva verso il futuro. Degni di questi giganti che hanno traversato i secoli mantenendo la loro capacità di coinvolgerci, sono nati degli altri titani, icone della visione del mondo medievale e/o moderna che non trovavano una adeguata espressione nell'Olimpo o nell'Ade degli antichi. Fra altri possibili campioni, abbiamo scelto Parsifal, Amleto, Faust e Don Giovanni. Se la tenuta dei Giganti antichi, sia pure dinamicamente rivisitati e investiti di nuova luce, è un elemento di continuità con la civiltà classica; la nascita dei nuovi giganti comporta certo una coscienza della forte discontinuità, ma attesta al tempo stesso la costanza, nello spirito umano, di una non sopita attitudine mitopoietica⁶.

I tre lustri abbondanti trascorsi per realizzare l'opera non sono dunque passati invano, registrando (se non m'inganno) gli apporti crescenti della critica tematica e delle letterature comparate, che si sono aggiunti alle discipline filologico-stilistiche e storico-letterarie (classicistiche italianistiche) scelte all'inizio come principale e costante riferimento, non senza suggestioni dalle scienze umane. S'intende che l'antropologia religiosa e più generalmente la storia del pensiero in rapporto al sacro non potevano mancare, e non sono mancate. Ma quando abbiamo pensato di dedicare un saggio, nel tomo primo, al patrimonio biblico e alla sua ripresa nella letteratura italiana, ci siamo accorti che la materia immensa non poteva davvero compendiarsi in qualche decina di pagine. Non nasce da dimenticanza, dunque, l'assenza di quel capitolo, né da sottovalutazione la presenza di un solo personaggio scritturale nel tomo secondo (sia pure la luminosa Giuditta), ma dalla maturata convinzione che, dopo aver dedicato i nostri sforzi per chiarire la indiscutibile fonte greco-latina della cultura euro-occidentale, attenzione non minore meritasse l'altra innegabile scaturigine, quella giudaico-cristiana. Del resto il confronto era scaturito di continuo nella trattazione, poiché fra gli avversari e i competitori del Mito, assieme alla Ragione degli Illuministi, alla storia dei Romantici o al vero dei naturalisti, aveva figurato la Fede con la preferenza al «meravi-

⁶ vol. V, tomo II. *Percorsi. L'avventura dei personaggi*, a cura di A. CINQUEGRANI, Brescia, Morcelliana, 2009, pp. 591. A. CINQUEGRANI, *Le avventure dei personaggi e le avventure degli uomini*. T. ZANON, *Achille*. M. VERCESI, *Alessandro Magno*. A. CIPOLLA, *Amleto*. C. STEVANONI, *Antigone*. G. BARBERI SQUAROTTI, *Diana*. S. AGOSTI, *Don Giovanni*. R. BERTAZZOLI, *Edipo re*. G. PAPPONETTI, *Elettra*. L. MOR, *Faust*. P. GIBELLINI, *Fedra*. L. BORSETTO, *Giuditta*. E. MENGALDO, *Medea*. A.M. BABBI, *Orfeo*. E. BURGIO, *Perceval-Parsifal*. T. MEDOLESI, *Prometeo*. S. CANZIAN, *Sirene*. G. UGOLINI, *Tiresia*. P. BOITANI, *Ulisse*. P. GIBELLINI, *Congedo*.

gioso cristiano», anche se la posizione integralista di avversione agli «dèi falsi e bugiardi» risulta largamente minoritaria rispetto a quanti riconoscevano nel patrimonio classico, per dirla con un Padre della Chiesa, l'altro Antico Testamento.

La Bibbia nella letteratura italiana è dunque l'ideale complemento, o il naturale coronamento, dell'opera sull'eredità classica. Prendendone congedo, annunciavo la partenza per la nuova avventura, di cui segnalavo imminenti i primi due volumi, dedicati a echi e motivi biblici nei nostri scrittori dell'Ottocento⁷ e del Novecento⁸. E concludevo: «Se il vento ci sarà propizio, sarà una navigazione non meno lunga, altrettanto e forse ancor più coinvolgente».

In effetti, quasi contemporaneamente all'uscita degli ultimi due tomi mitici, vedevano la luce i primi due volumi della *Bibbia nella letteratura italiana* che, come nella passata esperienza, muovevano dal terreno più familiare alla

⁷ vol. I. *Dall'Illuminismo al Decadentismo*, a cura di P. Gibellini e N. Di Nino, Brescia, Morcelliana, 2009, pp. 420. P. GIBELLINI, *Dal mito alla Sacra Scrittura*. N. DI NINO, *L'Ottocento e la Bibbia*. M. D'AGOSTINO, *Parini minore e la sua Bibbia nascosta*. V. PERDICHIZZI, *Umanesimo e razionalismo nei drammi biblici di Alfieri*. F. COSSUTTA, *Le visioni sacre fra Sette e Ottocento*. L. FRASSINETI, *Monti e i "poeti ebrei" nell'età di Voltaire e Diderot*. S. GENTILI, *L'esperienza mistica di un non mistico: 'Alla sera' di Foscolo*. G. LANGELLA, *Manzoni innografo*. G. MELLI, *La «Morale cattolica» e il Romanticismo cristiano di Manzoni*. M. BELPONER, *Il 'Discorso delle Beatitudini' nei 'Promessi Sposi' di Manzoni*. T. PIRAS, *Leopardi riscrive la Bibbia*. L. FRASSINETI, *Note sulla prima ricezione di Châteaubriand in Italia*. P. GIBELLINI-N. DI NINO, *Il Belli sacro in dialetto e in lingua*. A. NACINOVICH, *Il 'Regno di Satana' di Terenzio Mamiani*. M. VERSACE, *La Bibbia e la politica: i libri 'Dell'Italia' di Niccolò Tommaseo*. G. BÀRBERI SQUAROTTI, *Santi e miracoli in Manzoni e Verga*. P. GIBELLINI, *La mala Pasqua di compare Turiddu*. M. CASTOLDI, *Motivi scritturali nella poesia di Pascoli*. M. MENNA, *Il Vangelo secondo Pascoli*. A. LACCHINI, *La Madonna nella poesia dell'Ottocento*.

⁸ vol. II, *L'età contemporanea*, a cura di P. Gibellini e N. Di Nino, Brescia, Morcelliana, 2009, pp. 583. P. GIBELLINI-N. DI NINO, *Il Novecento e la Bibbia*. R. BERTAZZOLI, *Le citazioni bibliche nell'opera di D'Annunzio*. P. SARZANA, *Ada Negri: «i rapimenti primi della preghiera»*. M. VERCESI, *L'umile per il sublime: il sacro nella poesia dialettale del Novecento*. C. COSTA, *Spunti biblici e riflessioni religiose in Trilussa (con inediti)*. I. CROTTI, *L'estasi dello sguardo: immagini del sacro in 'Con gli occhi chiusi' di Federico Tozzi*. A. CINQUEGRANI, *Il sacro profano di Umberto Saba*. M. TESTI, *La voce di Rebora alle porte del silenzio*. M. VIGILANTE, *La poesia di Onofri come immagine del Verbo*. G. BARONI, *La ricerca di Dio nella poesia di Ungaretti*. D. PICAMUS, *Le domande di Lina Galli a Maria*. P. BAIONI, *Il sacro nelle poesie disperse di Quasimodo*. L. OLIVA, *La ricerca del sacro nei versi di Antonia Pozzi*. A. GIAPPI, *Mario Luzi o la poesia come preghiera*. A. SCARSELLA, *Il salmista e il traduttore: la poesia di Turoldo*. D. RIZZOLI, *Icone mariane nell'opera di Turoldo*. A. RONDINI, *Primo Levi e il libro della 'Genesis'*. F. STRAZZI, *Il Vangelo secondo Santucci*. R. RICORDA, *Pier Paolo Pasolini: epifanie del sacro*. M. SIPIONE, *Per una lettura religiosa dell'opera di Fenoglio*. N. DI NINO, *«Le temps revient», risvolti scritturali di una raccolta mancata di Cristina Campo*. S. ASSENZA, *Alda Merini. E la carne si fece canto*. A. BELLIO, *«Il grembo innamorato»: la poesia mariana di Marco Beck*. C. TAGLIAFERRI, *Giuda nella narrativa e nel teatro del Novecento*. F. GRISONI, *Variazioni sulla Maddalena*. C. TOSCANI, *La Madonna nella poesia del Novecento*.

prima legione di studiosi arruolata, la letteratura moderna e contemporanea. Anche stavolta un quaderno di «Humanitas» tracciava le prime linee preparatorie (*Poesia e religione in Italia*, 2005, 3); rispetto all'altra impresa, più forte era la consapevolezza che l'esautività era un miraggio, e che si doveva agire per campioni significativi, come risulta dagli indici dei due volumi apparsi.

Ora, confrontare per ideale continuità un'opera destinata agli «dèi falsi e bugiardi» e questa dedicata alla Sacra scrittura potrebbe parere a qualcuno un paragone forzato, per legittimare l'atto sconveniente di mescolare il diavolo con l'acqua santa (nel Medioevo qualcuno volle vedere nelle divinità pagane nient'altro che dèmoni camuffati). L'obiezione virtuale invita a ribadire un'idea che fino a tempi recenti sarebbe parsa pleonastica: e cioè che questa ricerca, come ogni ricerca degna di tal nome, non ha pregiudizi ideologici o confessionali, perché la cultura è sempre laica, come si suole ripetere in Morcelliana, quella casa editrice di ispirazione cattolica che – osservava con giusto orgoglio Stefano Minelli – poteva dirsi conciliare prima del Concilio, aperta com'è sempre stata non solo al dialogo ecumenico (specie con la cultura ebraica e protestante) ma anche al fitto, osmotico colloquio con gli intellettuali razionalisti, laici, compresi quei «lontani» ai quali, pionieristicamente, dedicò la collana dei «Compagni di Ulisse» (guardacaso) guidata da Giuseppe De Luca, prima che la rigorosa vocazione antifascista dell'editrice facesse interrompere i rapporti con il sacerdote-studio meridionale. Che poi alcuni degli autori abbiano nei confronti della Bibbia un interesse che non si limita al solo taglio letterario, questo appartiene ai loro liberi percorsi mentali e spirituali. Queste premesse, che solo ieri sembravano scontate, ci sono suggerite dalla situazione dell'oggi, che ci invita a ribadire un'ipotesi già avanzata: la capacità di aver attratto l'interesse dei nostri italianisti prima sull'eredità mitologica e poi su quella biblica nasce certo dall'agnizione già rammentata delle due radici della civiltà occidentale, da inendersi non solo come retaggio del passato ma come nutrimento attivo e vivificante: al punto che la Bibbia potè apparire a Northrop Frye il «grande codice» della letteratura occidentale, alle cui opere letterarie può speso applicarsi la formula ammiccante di Piero Boitani: «ri-Scritture». Due modelli di riferimento, con i loro patrimoni verbali e mentali, che hanno conosciuto anche fasi di convivenza agonistica e duramente polemica, ma anche fasi di conciliazione, dialogo e cooperazione: modo che ora appare davvero dominante, come riconosce ogni onesto studioso, non accecato dall'ignoranza né chiuso nella gabbia arrugginita del pregiudizio ideologico. A dissipare le diffidenze ancor ieri tangibili (ma non nei dintorni della casa editrice che intitolò alla *humanitas* la sua rivista, improntata ai valori dell'umanesimo cristiano, nella linea Erasmo-Thomas More, e che come i Padri illuminati considerava il tesoro della sapienza greco-latina come l'altro Testamento antico) basterebbe la valanga di firme raccolte recentemente dall'associazione aconfessionale «Biblia» per promuovere la conoscenza della Sacra scrittura nella scuola del nostro Paese,

cui viene tradizionalmente imputata una scarsa conoscenza del Testo Sacro, nonostante o (secondo taluno) a causa della sua tradizione cattolica. E quanto a ciò, *sat prata biberunt*.

Vero è, invece, che anche nel dominio di nostra spettanza, cioè nel campo degli studi letterari, il peso di passate tensioni fra laicismo e integralismo ha determinato lacune negli studi. La storiografia letteraria anche recente, debitrice nonostante tutto del modello liberal-risorgimentale del De Sanctis, piegato poi spesso a storicismo marxista, ha confinato la letteratura religiosa entro lo steccato di uno specifico genere letterario o para-letterario, delimitato nel tempo: dal Medioevo al nascente Umanesimo, con tutt'al più un *revival* nell'età della Controriforma e del Barocco. Restavano così in ombra larghe zone di letteratura sacra o di poesia-preghiera, salvo qualche punta di iceberg emergente qua e là (le canzoncine di Sant'Alfonso de' Liguori, le visioni varaniane echeggiate da Monti, l'innografia di Manzoni). Accanto alle manchevolezze della linea storiografica, l'ignoranza dell'intertesto biblico condiziona la piena intelligenza critica dell'opera non solo di autori quali Dante o Manzoni, che al Libro sacro guardano come a una viva fonte spirituale, ma anche ad autori che avevano orientato verso altri orizzonti il loro pensiero: sarebbe lo stesso, il *Principe* di Machiavelli, amputato dell'*exemplum* di Mosé? E non è possibile scorgere in filigrana, nella *cavalleria rusticana* di Verga, una occulta parodia blasfema della Pasqua, da far concorrenza ai *Vangelo secondo l'avversario* di D'Annunzio, rovesciando il messaggio delle parabole? Gli stessi *Canti* di Leopardi, privati degli echi di *Qohélet*?

Nella biblioteca paterna di Recanati, dunque nella provincia dello Stato pontificio, il conte Giacomo poteva trovare molti libri intrisi di quel secolare sapere, alcuni dei quali peraltro mediavano anche le idee dei tempi nuovi, maturate nel chiarore dei lumi di Francia o fra le brume nordiche. E proprio dagli anni in cui si verificava e consolidava la grande svolta della Rivoluzione francese prende le mosse la ricerca consegnata ai due volumi usciti, i cui primi saggi riguardano appunto il protoromantico Alfieri, i neoclassici Monti e Foscolo: da lì lo sguardo percorre, nei due volumi, l'arco di duecento e più anni, nel quale la cultura secolarizzata è divenuta egemone, e si rivela palpabile anche in autori di esplicito orientamento cristiano, da Tommaseo a Fogazzaro: tanto più sollecitante, dunque, verificare le tracce indelebili lasciate dall'Antico e dal Nuovo Testamento nel linguaggio e nel pensiero di scrittori dell'Otto e del Novecento, dove, ancora una volta, la frammentazione è più marcata.

I frutti colti nei due volumi hanno incoraggiato a proseguire nell'impresa, a volgere cioè lo sguardo anche ai secoli precedenti, dove la messe si promette abbondante: al ciel piacendo, e con la generosa collaborazione di tanti studiosi amici, aggiungeremo altri quattro volumi. Il loro indice di massima è già steso, ma non è il caso di esporlo, per non suscitare lo *phthònos theôn* o presumere di ipotecare la Provvidenza.